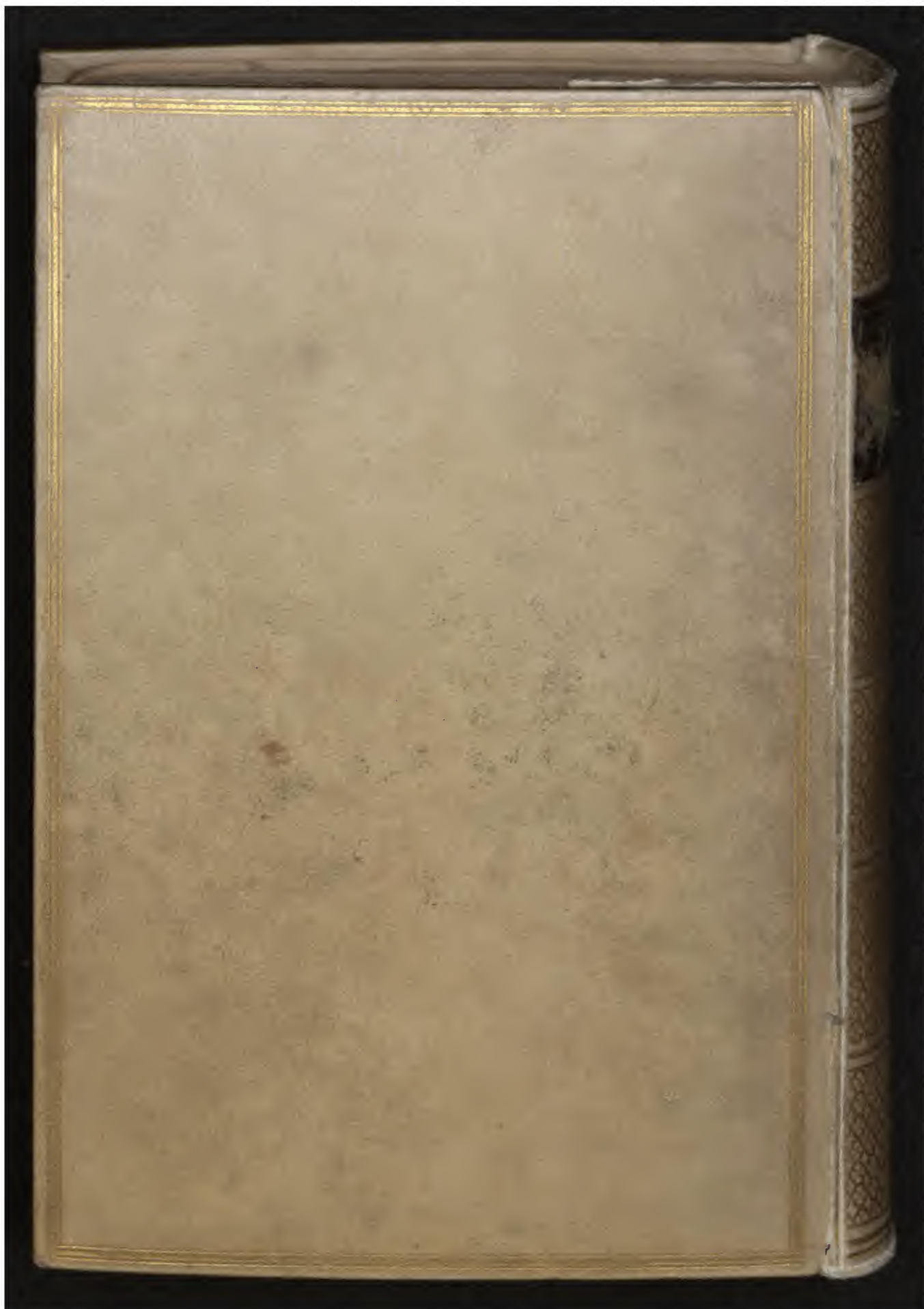




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.

56.

311A



La Rappresentatione di vn miracolo
di due Pellegrini, che andorno
a S. Giacomo di Galitia.

Di nuouo riuista, e corretta da Francesco
d'Anibale da Ciuitella.



In Siena, alla Loggia del Papa. 1621.
Con licenza de' Superiori.



Vn Fa

Honor d
pel qual
oggi fac
di due bu
c'hebbero
e ciò che
se l'ate at
che tutti
peronfi que
come l'va
l'va si mo
porcollo a
in fino al
al suo viag
dove vedi
e come p
Colli
m
o non t'ha
quel ch io
ritai de
e quanto p
io mi vo
dond'io
d'andare a
com'io ve
perch'io t
ho risguar
per non la
ma perche
nel cuore,
perche non
e veggio q
ch'io vi vo
La m
me lassa, o
o dolce f

Vn Fanciullo vestito da Angelo,
annuntia la Festa.

A Honor di quel Santo, e gran Barone,
pel qual tanto si visita Galitia,
oggi faccian la rappresentatione
di due buon Pellegrin senza malitia
c'habbero insieme grand'affettione
e ciò che fe la Diuina giustitia,
se state attenti oggi cose vdirete,
che tutti al fine ammirati sarete.

Dettonsi questi Pellegrin la fede,
come l'un l'altro mai si lascierebbe,
l'un si morì, l'altro hebbe mercede
portollo addosso che di lui gl'increbbe
in fino al santo altar, come richiede
al suo viaggio presentato l'hebbe
doue vedrete, e fia resuscitato,
e come poi il compagno ha ristorato.

Coltella Romano dice alla
moglie.

S'io non t'hauessi più donna mia detto
quel ch'io dirò in questa mia partenza,
tu fai de voti il gran legame stretto
e quanto piace a Dio l'vbidienza,
io mi votai essendo giouinetto,
donde io ho sopra la mia coscienza
d'andare al gran Baron pellegrinando,
com'io vedessi il modo, il tēpo ò quādo
E perch'io t'hebbi pur giouane, e bella
ho risguardato a la tua giouanazza
per non lasciarti così meschinella,
ma perche il messo già della vechiezza
nel cuore, e nella mente mi martella,
perche non c'è della morte certezza
e veggio quāto è il nostro viuer corto
ch'io vi voglio andar viuo, e nō morto

La moglie risponde.

Oime lassa, ò caro mio marito,
ò dolce sposo che t'ho tanto amato

miser'a me che è quel che ho sentito,
che voto è questo che m'hairagionato
lascieresti tu, sei tu del senno uscito
il tuo figliuol che ancor nō è alleuato;
& hor ti credi in vn punto far mossa
nō si deuē mai far quel c'huō nō possa.
E pur se non ti parti almen si presto
verren con teo il tuo figliuol, & io.

Il marito dice alla moglie.

Non ti bisogna più pensare a questo,
io vo soletto andar, statti con Dio,
quest'ultima parola sia per merto,
e fin ch'io torno il tuo figliuol, e mio
ti raccomando sopra ogn'altra cosa
rimanti in pace, ò dolce e cara sposa.

La donna si volge al figliuolo,
& dice così.

O figliuol mio ond'io soleuo al core
mille speranze hauer, mille dolcezze
perche tu eri in sul giouenil fiore,
quando più par che la vita s'apprezza
ou'è la carità, el paterno amore,
rimasto sol con la misera madre,
nē sò se mai tu rinedrai tuo padre.

Costantino Genouese dice alla
sua donna.

Non pigliar donna mia perturbatione
perch'io ti venga nuoue cose a dire
sappi ch'in questa notte in visione
m'ho veduto san Iacopo apparire,
che cō sue mā mi porgeua il Bordone,
e ricordommi, ond'io voglio vbidire
il voto fatto, e così m'apparecchio
pche conosco omai diuentar vecchio,
mi destai sì tutto spauentato,
e parmi ancor sentir quelle parole
per tanto io son d'andar deliberato
bēche lasciarui tutti assai mi duole
ma tanto a Dio dispiace esser ingrato
che ricordarā vn tratto par si vuole

A 2

de' beneficij, e quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo.

La donna risponde.

Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò tu mi par rimbambito,
vedi che tutti ti tremano i sensi,
San Iacopo stanotte t'è apparito,
ò stolto forse nell'orto gir ti pensi,
che ti fo ogni sera il pan bollito,
e bialci vn hora, or non v'ire altrimèti
se non sai prima rimetterti i denti.

Seguita la donna.

Ma forse tu t'aiuterai col mosto
come douesti far hier sera a cena
però sei fatto pellegrin sì tosto,
e parti hor ogni granchio vna balena
che harai fatica conducerti agolto,
vecchiatel mio che non ti reggi à pena
& a salir le scale par che spasma,
la sera a letto par che gl'abbi l'asma.

Tu pari appunto appunto ser Giuseppo,
con questa barba canuta, e bianca
vn cerchio ù nichio ratrapato ù ceppo
che nò ti puoi quasi rizzare a banca,
da rimaner in qualche fossa o greppo
ma forse che scoperto haueui l'anca,
che tu vedesti in sogno la tregenda,
che harai di viuer pouerel faccenda.

Il Marito dice alla Moglie.

Hor oltre donna mia parliam di sodo
lasciam le ciancie, o tregenda, o sogno
io son disposto andare in ogni modo
d'aiuto e di consiglio ho qui bisogno
la coscienza mi stringe il nodo,
il perche mi rimostro e mi vergogno
d'hauer tanto indugiato, e tu lo sai,
ma meglio è far ben tardi che non mai
Quel ch'io ti dico, io l'ho veduto certo,
e so che satisfare si vuole a' voti,
gli antichi padri stetton nel deserto

per vbidire à Dio giusti, e deuoti,
acciò che fusli loro il Cielo aperto,
e tanti grandi esempi ci son noti
da poter giudicar senza ch'io il dica
che non s'acquista il ciel senza fatica.

Or'oltre donna mia quanto piu stessi
non pianger più or'oltre alla buon'ora
e pur se in questo viaggio accadeffi
perche chi nasce, sai còuien che mora,
che se chiamarmi pura Dio piaceffi
riuederenci in ciel con lui ancora,
la tua prudentia in tutto si dimostri
in governarte stessa, e i figli nostri.

La moglie risponde.

Dunque tu sei pur marito ostinato,
volerci in questo modo abbandonare
a me pur duol ch'io non l'arei pefato
e parmi questa cosa ancor sognare,
che tu sia al tutto in Galitia botato
potriafi in qualche modo sodisfare
senza lasciarci sì infelici, e soli
con questa sconsolata i tuoi figliuoli.

Seguita la moglie.

Almanco sposo innanzi che tu pigli
padre crudel in man questo bordone
abbraccia, e bacia i tuoi misere figli,
e daeci almen la tua benedittione,
ma io che debbo far che mi consigli
tu te ne vai mio sposo in perditione,
io piu nò posso or sia com'al ciel piace
chel cor mi scoppia à dio vane in pace

Ora li due pellegrini si riscontrano
insieme l'vno Romano, e l'altro
Genouese, & il Romano dice.

Dio ti dia pellegrino buon viaggio,
che veggio doue me ancor tu vai,
di persona discreta mi dai saggio,
tanto che se tu ti degnerai
con meco far questo pellegrinaggio
come fratello in compagnia m'harai,

io mi

io mi parti come che tu soletto,
e inſiem' adremo con manco ſoſpetto.

Il Genoueſe riſponde.

E tu fratello il ben trouato ſia,
p mille volte, e coſi inſieme andremo
& io farò à te fedel compagnia,
e fede inſieme fra noi ci daremo,
e in ogni caſo veniſſi per via
mai l'vn da l'altro ci abbandoneremo
e ci potremo ancora preſentare
di compagnia inſieme al ſanto altare.

Il Romano dice al Genoueſe.

Coſi ti dò la fede, coſi giuro,
e San Iacopo in Ciel ſia teſtimone
che vede la mia mète, el mio cor puro.

Il Genoueſe al Romano.

Hor'oltre fatto ſia hora il bordone,
ognun ſarà più lieto, e più ſicuro,
ringratiato ne ſia il gran barone,
che ci accòpagni di ſuo buon talento,
ognun mi par del'vn l'altro contento.
Donde ſei tu fratel, donde ſei noma
il tuo paefe, e come ſei chiamato.

Il Romano al Genoueſe.

Dirottet volentieri, io ſon da Roma,
io ſono Arrigo Colla chiamato,
e porto pur di penſier graue ſoma
d'vn mio figliol che ſoletto ho laſciato
cò la mia dóna afflitta, e doloroſa
per ſatiſfare a'voti è giuſta coſa.

Il Genoueſe al Romano.

Poiche m'hai detto il tuo nome, e'l paefe
te lo dirò, che gliè ragione anch'io,
fratel mio caro io ſon Genoueſe,
e Coſtantin coſtante è il nome mio,
& anche me giuſta pietade acceſe,
tanto che à pena io potei dir à Dio
nel dipartire, dou'io ſcòſolati
ho la mia donna e tre figliuol laſciati
Ma ſpero in Dio ci farà gratia preſto,

Rappr. di due Pellegrini.

di ritrouar la noſtra gente ſana,
e perch'io ſon da la ſete richieſto,
poſianci vn poco alla prima fontana
che'l caminar pel caldo, è più moleſto
poi cen'andreu cantando per la piana
& ho ſperanza buò viaggio haremo
e molte terre degne troueremo.

Ha tu ſentito dir nulla à perſona
de le città che ſi troua, e caſtella,
io ſento che ſi troua Pampalona
là verſo Spagna, e molte coſe belle,
e Ronciſualle, onde ancor fama ſuona
delle battaglie, & io bramo vederle
e che ſi vede ancor d'Orlando il corno
che ſonò tanto quando morì'l giorno.

Il Romano al Genoueſe.

E m'è già molte coſe ſtate conte,
ch'io credo che le ſien tutte bugie,
e che ſi troua ancor nò sò che ponte,
là doue Ferrau dicon morire,
e Lazera che'è poſta ſopr'vn monte
paionmi tutte fauole, e pazzie,
e che ſi troua in vn certo paefe,
in vna grotta ancor viuo il Daneſe.

Il Genoueſe al Romano.

Nò sò ſe à te quel che mi par vedere
in ſu la ſtrada là à piè di quel maſſo
vna fontana ch'io ſento cadere
à modo d'acqua ſtudia vn poco il paſſo
che doppo ragionar richiede bere,
quando per me ſon faticato, e laſſo,
e vedi che à ſalir s'ha poi quel colle
noi ci riaremo vn po col becco i molle.

Giugnendo alla fonte il Geno-
ueſe bee, e dipoi dice.

Io non sò q'l chi m'habbi, ch'io mi ſento
dipoi chi bebbi il cor tutto diacciato
io ardo, io tremo tutto fuori e dètro,
io ſento'l polſo ch'è tutto mancato
io ho troppo beuto, io mene penſo

A 3

ch'io ero pure alquanto riscaldato,
aiutami se puoi dammi conforto,
nò mi lasciar' almen fin ch'io sò morto

Il Romano al Genouese.

Non dubitar questo sia poco male,
non si vuol così tosto sbigottire.

Il Genouese dice al Romano.

Io sento la morte, che mette l'ale,
sol per venirmi qui ora assalire.

Il Romano al Genouese.

Con tutto che mia forza poco vale,
aiuterotti fino al mio morire,
nè viuo, ò morto t'abbandonerò,
insino al santo altar ti porterò.

Il Genouese lamentandosi dice.

O figli miei ben'hor miseri sete
senza vedermi sconfolati, e tristi,
ò dolce sposa che nouella harete,
che nel partir piu volte il cor m'apristi
almen ci fussi qualche Frate, ò Prete,
aiutami Baron, che m'apparisti,
dapoi ch'al mio fin misero son giunto
non mi lasciare su l'estremo punto.

Il Romano piglia vn poco di terra
in mano, e dice al Genouese.

Questa sarà la tua comunione.

perche è terra e noi di terra siamo
& habbi ferma fede, e diuotione,
che come Dio plasmò di qsta Adamo
cosi fia à l'alma tua refettione,
che sai che sol per fede ci saluiamo,
e riceuuto sia nel regno santo,
tra'Serafin nel dolce eternal canto.

Morto Costantino, Colella
dice.

Che farò io di te compagno mio,
i t'ho pur dato vn tratto la mia fede
e testimone in Ciel di tutto è Dio,
e sà Iacopo ancor chel mio cor vede,
non sò come portar mai ti poss'io,

e pur così la giustitia richiede,
orsù vo offeruar quel ch'io promissi,
se mille volte il dì di ciò morissi.

Due malandrini, cioè Ciuffagna
dice à Scalabrino.

Hai tu veduto cosa Scalabrino,
colui che vien con ql morto in ispalla,
e guarda bene il ribaldo assassino
di forterrarlo, se il pensier non falla
costui gli harà guarito il borsellino
de l'oppilato, e d'ogni cosa gialla,
andianne a lui, e l'haſte carpiremo,
poi il vespro Sicilian gli cantaremo.

Scalabrino risponde à Giuffagna.

Noi non haremmo tanta ventura oggi,
che noi carpissin qualche ingordalla
e pur Ciuffagna volentier t'appoggi
hor diguazza, e la cerca t'immolla,
darengli spago innanzi che gl'alloggi,
martir al mōdo che gl'andrà in catulla
poi canteren come vdiren sonarlo,
& si vuol per saluto arramengarlo.

Ciuffagna dice al pellegrino.

Che vuoi tu fare poltronier sta saldo,
chi e costui qualcun morto di morbo,
e tu l'harai poi rubato ribaldo,
aspetta pur che con questa ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo caldo,
tu non rispondi formica di sorbo,
moſtraci presto se tu hai danari,
che questa volta alle tue spese impari.

Il pellegrino risponde.

Non mi toccate, che costui ch'io porto
è vn che pellegrin meco venia,
se mi farere diſpiacere, ò torto,
la giustitia di Dio sopra voi sia,
io gli promessi, che mai viuo, ò morto
nol lasserei sopra la fede mia,
e San Iacopo tanto l'harà à sdegno,
ch'io sò che ne farà mirabil segno.

Scalabrino dice à Ciuffagna.
E sarà forse buon mutar pensiero,
che questo pellegrin potria gridare,
e forse quel che dice è pur il vero,
e Dio qualche miracol potria fare,
con lui non si può dir bianco per nero
più tosto al Re andianlo ora accusare
e la nouella noi gli narreremo,
e non direm che rubar lo volemo.

Il pellegrino va à vn'hoste, e dice
Dio ti salui, e ti dia buona ventura
miglior ch'a me, hai tu da ber niente
ò da mangiare, egli è oggi vn'arsura
ch'io ho creduto morir veramente.

L'oste risponde,
Che cosa è questa che mi par sì scura,
nò è quel morto, s'io pongo ben mète
portalo via, quest'è qualch'amorbato,
se il Re il sapeffe, io farei castigato.

Il pellegrino dice.
Morto è costui come tu vedi ostiere,
con meco pellegrino era compagno,
à vna fonte quà si pose à bere,
quiui morì, ond'io forte mi lagno,
voglio offeruar la fede che è douere
com'io p'messi attèdi al tuo guadagno
troua per lui, e per me da mangiare,
ch'io vo per lui, e per me pagare.

L'ostessa dice all'oste.
Questa mi pare vna cosa strana,
che questo poueretto colui porti,
ell'è crud'acqua la quella fontana,
de gl'altri pellegrin vi son già morti,
guarda costui, con che speranza vana,
di poterlo portar par sì conforti,
guarda quanta pietà, quanta mercede
per offeruare al compagno la fede.

Il Pellegrino dice all'oste.
Che hai tu oste hauer, fa la ragione.

L'oste risponde.

Io non vo pellegrin nulla à niun modo
tanto mi piace tua affettione,
l'amor, la fede, il cariteuol'atto,
Dio t'accompagni, e dia consolatione
Il pellegrino dice.

Il voro non farebbe satisfatto,
pagati pur, perche tu mi credesti
Oste far bene, e tu mi noceresti.

I maladrini vāno al Re, e vno dice.
Noi habbiam visto sacra Maestade
vn ch' à mort' vno e volea sotterrarlo,
non ci ha voluto dir la veritade,
e saria buon di mandar à pigliarlo,
acciò che sien piu sicure le strade,
che certamente douette rubarlo,
e viene i quà p' qlche noi veggiamo
à saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a' malandrini.
Al Podestà si vuol notificare,
andate insieme con questo valletto
e digli che mandi colui à pigliare,
e intèda, bē qualche costoro han detto
giustitia faccia, e non si puo errare,
perche le strade non voglion sospetto,
e habbi à q'ta parte anche auuertenza
che morto quel non sia di pestilenza.

Il valletto dice al Podestà.
Da parte del Re nostro io vengo à dire
che tu pigli vn che costor ti diranno,
ch'a seco vn morto, e qui deu venire
& è qui prefo, e cei insegneranno
di pestilentia ci douette morire,
ò colui morto l'harà con inganuo,
intendi il ver, se v'è sotto tristitia,
e poi fa tanto quanto vuol giustitia.

Il Podestà dice al Cavaliero.
Cavalier fa quel che il Re comanda,
piglia colui, e menalo qui tosto,
guarda bē doue viene, e da qual bāda
che dice che non deve esser discosto

fate che troppo romor non si spanda
che non vscissi di vita di nascosto.

Il Podestà risponde al valletto.

E tu dirai al Re da parte mia,
che come dissi, così fatto sia.

Il Cavalier dice a birri.

Pigliate questo ghiottone assassino,
birri qui tosto, vieni al Podestade.

Il Pellegrino dice.

Che ho io fatto? io vo pel mio cammino
non mi menate dentro alla cittade
costui ch'è meco venia pel cammino
saper potrete qui la veritade.

Il Cavalier dice.

Birri qua dico, legatelo presto,
io tel farò ben dir con vn capresto.

Il Podestà dice.

Hai tu veduto questo ladroncello,
che vuoi far qui la mumia, e cāgiar ve-
il Lupo va vestito com'agnello (sta
e pare vn pellegrin col nicchio in testa
com'hai tu morto questo pouerello
tosto di il ver ch'io ti faccia la festa,
e se tu nol dirai la margherita
ti farà dir come la cosa è ira.

Il Pellegrino dice.

Non vi bisogna di me dar fatica,
che vi dirò il ver com'è il Vangelo,
poiche contien che mia sciacura dica,
ch'io non cābiai giamai veste nè pelo
costui d'vna città famosa, e antica
era, che l'alma sua rimessa ha in cielo
Genouadetta nell'Italiano,
& io qui suo compagno son Romano.

E per non fartitropo lunga esordia,
noi ci giurammo à san Iacopo ire
come fratelli insieme di concordia,
hoggi per caso veggendol morire
hebbi di lui giusta misericordia,
perche la fede non debbe salire,

e porterollo giusto mio potere,
al santo altar, se sia di Dio piacere.

Il Podestà dice.

Tu ci hai cambiato habito, e parole,
nò perdià tempo alla corda lo mena
e darelì le frutte poiche vuole,
che glien'auanzi à definir, e à cena,
vedren sela gli piace, ò se gli duole,
tu ci porreu dir mal senza pena.

Il Pellegrino risponde.

Fate di me Podestà quel che volete,
ch'altro che qsto mai non trouerete.

Il Cavalier dice.

Vedi fratello, innanzi ch'io ti legghi,
se tu vuoi dire il ver di questo fatto
tu lo dirai poi in fin, benche cel nieghi
com'io ti dò di corda qualche tratto
noi vserem col Re poi tanti preghi
che noi trarrè da lui qualche buò trat-

Il Pellegrino.

Io nò posso altro dir di quel c'hò detto.

Il Cavalier dice.

Tu lo dirai per certo à tuo dispetto.

Il Pellegrino su la corda dice.

Tu puoi di me Cavalier fare stratio,
che se tu mi tenessi qui cent'anni,
poiche sarai di tormentarmi satio
nò trouerai di me fraude nè inganni
sò che'l ciel mi darà tanto spatio,
prima ch'à morte à torto mi cōdannì,
che conosciuta sia mia innocentia,
e chi m'incolpa n'harà penitentia.

Scalabrino dice al Pellegrino.

Non ti vedemmo noi, che tu togliessi
i danari à costui ch'ai ammazzato.

Il Pellegrino dice.

Dunque voi sete quei, che mi volesti
uccider prima, hor m'hauete accusate
sapete ben, che danar mi chiedelli,
e minacciai ch'io farei impiccato,

poi per paura di me vi fuggisti,
ribaldi, iniqui, scellerati, e tristi.

Il Cavaliere dice.

Ponete giu costui, torniamo vn poco
al Podestà, menatelo al palagio,
io non intèdo ancor ben questo gioco
si vuole à queste cose andar adagio
per congiugner a segno il répo, el loco
che l'huom'è animal troppo seluaggio
e spesso quel che accusa e tristo lui,
pigliate quei che accusan costui.

Il Cavaliere va al Podestà, e dice.

Per vbidir vostra magnificenza,
dato ho à costui molto martoro,
altro non trouo che propria innocètia
per la qual cosa, io ne meno costoro,
e forse vuol da Diuina sententia,
perche gl'ha detto sul viso à costoro,
che l'assaltorno, e danari hāno chiesta
io lasso giudicare ora à te questo.

Il Podestà dice

Mettete costoro al coperto che piono
in due prigion che non possin parlarsi
che questo mal potrebb'esser altroue,
e debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intèderen per agio, quādo, e doue
& in che modo e' ferno accordarsi,
tu Pellegrino al tuo viaggio andrai,
e questo caso ci perdonerai.

Costoro m'han di tristi buona cera,
quel Pellegrin per certo era innocente
hor'oltre io vo saper la cosa intera,
lasciagli vn poco star ora al presente
il Re intenderà la cosa vera,
non vedi tu, che à dir solamente
i nomi Scalabrin l'altro Ciuffagna,
son d'appiccarli senz'altra magagna.

S. Iacopo in forma di pellegrino
apparisce al pellegrino, e dice.

Diuoto pellegrin Dio ti dia pace,

e san Iacopo al qual tu debbi andare
& io verrò teco, se ti piace,
ma dimmi in carità, che vuoi tu fare
di questo corpo, che qui morto giace,
vorresti in qualche luogo sotterrare.

Il Pellegrino dice.

Lo vo portar, poiche portato ho tanto
per certa fino all'Altar del gran Santo.

San Iacopo dice.

Hor dimmi, poi che portato l'harai
doue tu dici, che farai poi.

Il Pellegrino risponde.

Riporterollo doue lo trouai,
che così fede ci demmo tra noi,
& quiui ancor non lo lascierò mai,
riporterollo fino a' figli suoi.

San Iacopo dice.

Hor'oltre andian, che Dio ti benedica
non harai al tornar questa fatica.

Il Pellegrino dice.

Ditemi vn po, voi parete discreto,
che de miei quanti in Galitia son iti
si son chi morti, e chi tornati a drieto,
tutti per casi che gl'hanno impediti.

San Iacopo risponde.

Dirottet, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, e contriti,
come sei tu, che saluo viuerai,
e saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il Pellegrino
giunto che è a san Iacopo
dice.

Te Deum laudamus, te barone,
che tanta gratia m'hauete prestato,
ch'io ho finito la mia deuotione,
il mio cōpagno ho qui rappresentato
com'è la fede, e mia oblicatione
voleuà, e prego il voto sia accetto
di lui in ciel costassu riceuuto
come se viuo qua fussi venuto.

E che mi faccia san Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora
a suoi figliuoli e poi contento sono
e dirò come Simeone allora,
& a te chieggiò humilmente perdono
del mio venir doppo tanta dimora,
à visitarti, e ti ringratia assai
del beneficio perch'io mi botai.

Il pellegrino morto risuscita,
e dice.

O fratel mio sopr'ogni cosa caro
ò dolce amico, che me tanto amasti,
che con fantiche tante, e tanto amore
insino à qui in spalla mi portasti
e tanto à Dio tuo merito fu chiaro,
chei pellegrin che per la via trouasti
San Iacopo che in ciel m'hauera seco
mi rende à te perch'io torni teco.

Il Romano dice.

O Constantin compagno mio diletto,
che gaudio è qsto, e che miracol certo
ringratiato sia il Santo benedetto
che m'apparì per gratia, e non p merito
s'io t'ho portato con pietoso affetto
còtento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino
troppo soauo il parlar pel camino.

Il pellegrino risucitato dice.

Io non posso pensar sotto la Luna,
come ristorar più al mondo possi,
te di tanta pietade in cosa alcuna,
nè mai al mio parer comperar possi,
non lo potria mai far persona alcuna
che sempre non sia teco doue fusti,
e ch'io non t'ami con perfetto zelo,
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto,
e rendian laude d'ogni cosa à Dio,
poiche è satisfatto al nostro voto,

tornianci verso casa, fratel mio,
or sia più dolce il camin ch'è più nolo
e della Patria ci porta il desio
e l'amor de' figliuol ch'ogn'altra cosa
per certo passa, e poi quel della sposa.

Il Podestà dice al Canaliere.

Fate cauare di prigion Ciuffagna,
chi vo saper pur di quel fatto il vero
per dichiarar se c'è sotto magagna.

Et voltandosi al malandrino
dice.

Hor vedi narra tutto il fatto intero,
poiche tu sei capitato alla ragna,
com'andò il fatto di quel forestiero
che voi incolpasti, e di la cosa propria
e non vscir del fil de la sinopia.

Io dico il ver, come il diceasi al prete,
io viddi vn pellegrin con vna frasca
à quella fonte quaggiù voi sepete
quell'altro intanto pel sonno gli casca,
che'hauera prima cauato la sete,
e sotto il capo si misse la tasca,
costui guardò se dormiua il birbone
e poi sul capo gli dè col bastone.

Colui gridò solo vn tratto sentimmo,
costui la tasca gli trasse di sotto,
e trasse fuor danar per quel ch'io stimo
credo che fussin sei ducati, ò otto,
noi ci agguattamo e dipoi ci partimo
che nò ci vidde, e corremo di botto
à dirlo al Re, che costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso.

Il Podestà dice.

Rimetti ora il Ciuffagna là drento,
fate venir quell'altro in mia presentia
veggiam se questa cosa ha fondameto
Scalabrino dice.

Che mi comanda vostra reuerentia.

Il Podestà risponde.

Che tu mi dica il ver, poi son contento,

leuarti parte della penitencia,
quel pellegrin che collar mi facesti,
dimmi in che modo, ò doue voi il ve-

Scalabrino risponde. (desti.

La verità nasconder non si vuole
noi vi vedemmo l'altr'hieri adirato,
e non volemmo romper le parole,
nè che colui ben che hauesti rubato
andassi però à dar de' calci al sole,
che sapeuan l'haresti impiccato,
hor poi che lui andò pe' fatti suoi,
si debbe dire il ver sia che vuol poi.

Quel pellegrino è certo vn ladroncello
noi lo trouamo con ql morto addosso
bè ch'io nò credo che vccidessi quello
più tosto morto lo trouò in quel fosso
noi lo vedemo aprir certo vn borsello
ch'era gonfiato, e di moneta grosso
e moneta contar d'argento, e rame,
come son grossi, bezzi, e simil trame.

Noi gli sdruci del mantello vna toppa
che hauea colui con vn suo coltellino,
quì non douè trouar moneta troppa
e come ci hebbe veduto il mastino,
cominciò andar com'vna capra zoppa
e non pareva che potessi il camino,
noi lo gridamo, e l'haremmo pigliato
se non che'l morto ci parue amorbato

Il Podestà dice al caualiere.

Caualier dammi à questo Scalabrino
insino al palco sei tratti di corda,
per vendicar quel pouer pellegrino,
ch'acor mi duol quando mene ricorda
fallo cantar che paia vn lucarino,
che'l canto bene col tenor s'accorda
anzi il còtrario mi par che sia appiuto
la penitencia il peccato harà giunto.

Il Caualiere dice.

Hor vedi Scalabrin qui ti bisogna
à questa volta attouesciare il sacco,

che la giustizia che i cattui agogna
gli fa trouar come la starna il braccio
sò che ci sia da grattar della rognà,
il manigoldo potrà bere à macco.
tiratel su. Il manigoldo dice.

Oh. Il Caualiere dice.

Di su, tenerel saldo.

Scalabrino dice.

Oime, oime, oime. Il manigoldo.

Ti dia ribaldo.

Scalabrino dice al Podestà.

Poi che'l peccato m'ha così condotto,
io dirò il ver senza fallir parola,
qsto Ciuffagna mio còpagno è ghiot-
& ogni cosa faria per la gola, (to
come lui vidde il pellegrin di botto
e come gliera vna persona sola,
così pensò che rubbar si douessi,
e poi d'accordo i danar si godessi.
Noi l'assaltammo con fusti, e lanterne
el minacciammo col viso nimico,
se non volea delle mazzate hauerne
ò delle frutte di frate Alberino,
danar trouassi, che douea saperne,
poi sen'andassi in pace come amico
e per paura che quel non gridassi,
noi ci accordamo ch'al Re sen'andassi.

Il Podestà dice.

Hor sei tu per la ritta, e per la piana,
hor s'accorda il tenor col canto bene,
ora è finita in tutto la campana,
quel pellegrin, che ne portò le pene
le mumie non faceua, nè befana,
che ancor pietra pèfando me ne viene
vedi ch'era pur huom giusto, e diuoto
e di buon cuor sen'andò al suo voto.
Hor mandami costui insino à Sesto,
ch'vn tratto sol di corda faria poca,
perche da vno à sei, cinque è di resto
accio che sia finito il becco all'oca.

e poi vedrai com' il Ciuffagna è presto
e come destro al canapo lui giuoca,
e in tanto andrai Cavaliero in persona
à dir quel ch'è seguito alla Corona.

Il Canaliere va al Re, e dice.

Maestà sacra io fei pigliar colui,
che con quel morto era stato veduto
causa non trouai veruna in lui,
tanto ch'io fui del pigliarlo pentuto
que' due ribaldi, che accusar costui,
hauenan prima rubbarlo voluto,
hogli sentiti in disparte effetto,
& ogni cosa al contrario hanno detto.

Se non ch'io l'ho alla corda accordato
l'vna dice alla fonte l'ammazzoe,
e de la tasca l'hauenua rubato,
e tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'hauenua trouato,
e della borsa danar gli cauoe,
& altre cose, e nol vidono uccidere
non domandar se la cosa è da ridere.

Et hanno Scalabrin nome, e Ciuffagna
che son nomi da scelerati tristi,
io credo hauer trouata la magagna
& hauer vna coppia di gran tristi,
di dare al vento ben delle calcagna
e insegnar lor la solfa, e fatti misti
che dalla lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran capresti.

Il Re risponde.

A me parrebbe per abbreviare,
perche son degni di graue supplizio
che tu gl'impicchi, e poi gli lasci adare
tornate à casa, e fare il vostr'offitio
sempre si vuole nel ben far sperare
e temer sempre l'eterno giuditio,
ognun si crede coprir le sue colpe,
e poi non c'è più pelle che di volpe.

Il Podestà dice al Canaliere.

Cavalier fa col capresto ben vnto,

quei due ribaldi alle forche menate
non istar piu, per loro il tēpo è giunto
che così piace all'alta Maestàte,
fagli impiccar, fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate.

Il Canaliere dice al manigoldo.

Su manigoldo andianne con lor tosto.

Il manigoldo risponde.

Io sō piu in punto, e a tēpo che l'arrosto.

Il manigoldo seguita.

E m'hanno fatto tre di acqua in bocca,
sol' à guardarli tutto mi colleppolo,
tanto che'l gozzo la lingua mi tocca,
ch'vna barbuccia par di calcatreppolo
io stano tuttauia più in su la cocca,
che non istette mai corda à seppolo
or'oltre andiane, e nō mi son vn succio
io c'ho beuto su forse vn quartuccio.

I Pellegrini trouano i due malan-
drini che vanno à giustitia, & il
Romano cioè Colella con ma-
rauglia dice.

Che cosa è questa, o Costantin costoro
sono quei tristi, ch'al Re m'accusorno,
vedi che vanho alle forche al martoro,
à me parrebbe in su questo ritorno
d'vsar pietà, e di pregar per loro
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli cheggiamo,
poiche gratia à che noi hauta abbiamo.

I pellegrini vanno al Podestà &

Colella dice.

Io son quel pellegrin che tu collasti,
non sō se tu mi riconoscerai,
guarda costui, che già morto il guar-
e poi di lui ti marauigliarai, (dalli
io mi partì come tu mi lasciasti,
io al gran Santo lo rappresentai,
e com' il posì al degno tabernacolo,
resuscitò per gratia, e per miracolo.

E perche

318
E perche tanta gratia ric euemmo
vogliã per altri anche gratia impetrare
perche à giustitia menar ne vedemmo
que'dua testè che ci hebbero accusare
preghianti, e sèpre per te pregheremo
Dio per gratia gli facci lasciare,
per amor di san Iacopo, e per questo
miracol che tu vedi manifesto.

Il Podestà dice.

Io riconosco te viuio, e quel morto,
edi tua gratia son molto contento,
di te mi duol, perch'io ti feci torto,
ma forse è tutto di Dio piaciamento
e perche vn grã miracol veggio scorto
perdono volentier, vien qua Chimeto
corri, va presto, che nò gl'impicassi
chel manigoldo so che studia i pafsi.

Ghimenti dice al caualiere.

Caualier saldo, ferma, aspetta vn poco
non ir più oltre, non hanno a morire.

Il Canaliere dice.

Chi è costui che corre che par fuoco,
egli è Ghimenti, questo che vuol dire.

Il manigoldo dice.

Questo sarabbe adesso il piu bel giuoco
io ci ho su smezzettato ben tre lire,
andian pur via, io non sento nulla.

Chimenti è pazzo, dilleggia, e trastulla.

Chimenti dice.

Il Podestà innanzi che piu ti garri
campa costoro, e i capresti lor caua.

Il Boia dice.

Il Podestà vorrà che il Re gli garri,
che Podestà, che campa costor faua
io voglio almen almen questi tabbarri
vedrai vn di bel dir poi ben gli itaua
sia maladetto à chi quest'arte piace
io nò potei mai hauer cauoli in pace.

I Malandrini sciolti dicono.

Eterno Dio dal qual siamo esauditi,

eccelfo, giusto, onipotente, e grande,
noi viurem da qui innanzi da Romiti,
di mele e d'erbe, di locuste, e ghiade,
per agguagliare i cibi già puliti
se dal ciel non ci mandi altre viuande
come facesti già indiuersi boschi,
e mai farà piu huom che ci conoschi.

I malandrini si partono, & i Pelle-
grini si partono l'vno dall'altro
& il Romano dice.

Noi siam condotti Costantin mio caro
per gratia di san Iacopo, e di Dio,
doue i nostri bordon s'accompagnaro
si ch'io ti lasso caro fratel mio,
il viuer senza te mi sarà amaro,
nè di vederti al mondo mai cred'io
ma forse ci vedremo insieme ancora,
fatti con Dio, va in pace alla buon'ora

Il Genouese dice.

Colella mio s'io credessi potere
de'benefitij ristorarti mai,
non mi sarebbe il morir dispiacere
sia benedetto il di ch'io ti trouai,
io ti dò il cuore, l'anima, e l'hauere
e tre figliuol che in mia terra lasciai
e perche il grand'amor il cor mi tocca
tuo baciare, e tu bacia me in bocca.

La donna del Genouese dice
a' figliuoli.

Che vuol dir questo che nouella alcuna
di Costantino habbiamo mai sentito
sarà rimaso al lume della Luna,
pe'campi morto, oime caro marito
e per piu mio dolore, e mia fortuna
in vision m'è stanotte apparito,
sarebbe mai costui ch'è quà giu presso
io bramo tanto che mi par già desso.
O figli miei correte al padre vostro,
egliè tornato, & è pur Costantino
ben sia tornato ogni riposo nostro,

com'hai tu fatte sì lungo camino,
vedi chel sogno il ver m'hauea mostro
e la mia vision fu da mattino
ringratiato san Iacopo ne fia,
che m'ha renduta la mia compagnia.

Costantino dice alla donna.

O donna mia fa trouar da mangiare,
non domandar s'io ho hauto disagio
è stato vn tozzo spesso il mio cenare
& vn canile il letto, il mio palagio,
ma tante cose ti son da contare,
che ci bisogna à contarle piu agio,
tâto ch'io son condotto à saluamento,
es'io morissi horz ne son contento.

La donna del Romano dice.

Chi e costui ch'io veggio egli è colella
certo egliè esso, Dio ne sia laudato
ò figliuol mio c'è buona nouella,
marito, e padre tu fia il ben tornato
s'io sono itata per me meschinella,
non dimādar, ch'io nō ho mai trouato
nien che ci habbi mai di nulla porto
tal ch'io pensauo che tu fussi morto.

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia piu dolorosa
nel mio tornar, che nella mia partita
ch'io ho veduto in questo camin cosa,
ch'è la mia mēte ancor tutta snarrita,
io lasso à te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durerà mia vita
alla mia robba ho disposto dar bando,
e sempre pel mondo ir pellegrinando.

La donna risponde.

O suenturata à me che farò io,
dunque per sēpre abbādonar tu ci hai
Colella dice.

Così farò, e tu, e il figliuol mio
della mia robba vna parte torrai,
che intēdo ogn'altra cosa dar per Dio
ch'io ho veduto, e nol credetti mai

vn morto resuscitar, & io morire
l'hauea veduto, & credi al mio dire.

Ora Colella diuenta lebbroso,
e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia, credo pel lungo viaggio
ch'io son tutto lebbroso diuentato,
ò forse vuole Dio di me far saggio,
come di Giobbe adunque è douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio,
rimaneteui in pace, è fate bene,
però che à Dio vbidir si conuiene.

Colella si parte, e giunguendo à
casa di Costantino picchia,
e dice.

Per carità limosina, e per Dio,
e per amor di san Iacopo santo.

Costantino dice sentendo
Colella.

Chi è quel farlingotto, che sent'io?
mādatel via, che gl'ha ciarlato tanto,
che sei tu stato, ò compagno mio
à san Iacopo qua voltato il canto,
empietegli di vin questa barletta,
che v'è stato due volte per la fretta.

Colella dice.

Non mi direbbe così villania
Costantino se viuio ancor qui fufsi,
ch'insieme andando morì per la via
morto il portai, tâto à pietà mi mossi
Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia,
ò ria fortuna, e ch'indouinar puossi,
vederti hor qui con tanta pouertade,
abbracciami compagno mio, e frate.
Deh dimmi vn poco qual tristo destino
t'ha qui condotto sì miseramente
lebbroso afflitto, pouero, e meschino
oimè cuor lasso quanto sei dolente.
ò dolce sorio, ò fedel pellegrino,

che mi portassi sì diuotamente,
fate venir quanti medici sono
nella città qui tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei già mai
pésato che tu fusti ancora in vita,
tanto tempo è già ch'io ti lasciai,
sappi che poi doppo la mia partita
a' poveri ogni cosa dispensai,
e poi ch'io hebbi la robba finita,
pouero, e infermo sò pel mòdo ádato
hor sò còteto poi ch'io t'ho trouato.

Vn Medico viene, e dice a

Costantino.

Bona salus, quid est, che vuoi mandare
di noi cercando sì subito e presto,
e pur non par che bisogno n'abbiate
perche la cera cel fa manifesto.

Costantino risponde.

La prima cosa i ben venuti siate,
io vo che vediate vn poco questo
amico mio malato, che vi piaccia,
che per guarirlo ogni cosa si faccia.

Il medico secondo dice.

Noi parleren padre nostro in gramatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra teorica, e pratica
oportet magnun balneum preparare
sanguine puro, res valde, cum atica,
virginum ergo, nota sine quare
cum far are si volumus in toto
manu pulsus non est sine moto.

Fatti con Dio il rimedio è trouato
sangue vergin bisogna hauer humano.

Costantino dice.

Che debbo fare à non esser ingrato,
debbo far ogni sforzo che sia sano
io ho per lui la vita, e il mal portato,
da l'altra parte spargo il sàgue vmano,
ch'io ho creato de'miei propri figli,

si che non sò che partito mi pigli.

Dipoi vā in camera doue erano
i figliuoli à dormire.

O figli miei, o ben miseri nati,
a' quali il proprio padre sia crudele
per certo che nascesti suenturati,
e nò pèfasti hor quanto amaro fele
gustar conuienui così addormentati,
ma così merta il mio amico fedele,
che poi che da Dio segno non si vede
per certo gliè grand'obbligo la fede.
Che farò io anchor forse non piace
à Dio però ch'io sia tanto nimico
a miei figliuoli, vn tigrò aspro rapace
non faria qsto, oimè ch'è q chi o dico
chi sà s'egli consente, poiche face,
ch'io non sia ingrato à sì fedel amico
io stò sospeso, e non sò che far deggio
vccider per guarire è mal'e peggio.

Dunque nel sangue tuo le tue man rosse
uttar crudele, e scelerato vogli,
e sei quel che vestisti pur quest'ossa
delle tue carne, ora così le spogli?
hei si sia, se tuo piacer non fosse.

Signor che in cielo sei di ciò mi sciogli
fatto m'haresti qualche segno aperto
d'vn tal peccato, io gli vo vccider psto

La donna torna di fuori, e Co-
stantino dice.

Non andar hora in camera à destarli,
lassagli vn poco riposare ancora,
che non si vuol così presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde.

Come ch'è terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia t'è venuta hora,
à qsto modo impareranno à leggere
tu non sei piu da sapergli correggere.

La donna entra iu camera,
e dice.

Che vegg'io Costantin si corri presto
corri qua Costantin si corri a vedelli
che gl'ano i pomi d'or corri vié presto
in mano, che mai vedesti piu belli.

Costantino dice.

O Dio che fatto m'hai pur manifesto
ch'io nō peccai ben che uccidessi q'llo
io ti ringratio di tanta dolcezza,
quāto mi sēto in questa mia vecchiezza

Sēmpre obligato Signor mio ti sono,
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
e m'hai renduto il mio cōpagno bono
e liberato quel d'ogni tristitia,
& ora de' figliuol m'hai fatto dono
il core è pien di gaudio, e di letitia,
ch'io me ne vēgo à te Signor giocōdo
piu cōtēto c'huom che fussi al mondo

Mor'oltre donna mia, tu sentirai
qui q'l che mostra Dio questo misterio
quel pellegrino, che come tu sai,
quando saprai d'ogni cosa l'intero,
con meco insieme ti conuertirai,
io vò che à Dio volgiā nōtro pēsiero
e disprezziamo il mondo se ti piace
& harem poi nel ciel sēpremai pace.

L'Angelo dà licentia.

Voi che veduto, & ascoltato hauete,
quel che far sà la Diuina potentia,
pigliat'esēpio, el grā mister credete
che tutto è scritto con gran diligentia,
e della festa ci perd merete,
e tutti habbiate per hoggi licentia,
quest'altra volta vi ristoreremo,
esò che tutti vi consolaremo.

IL FINE.

